

La Scienza Sacra: I Veda

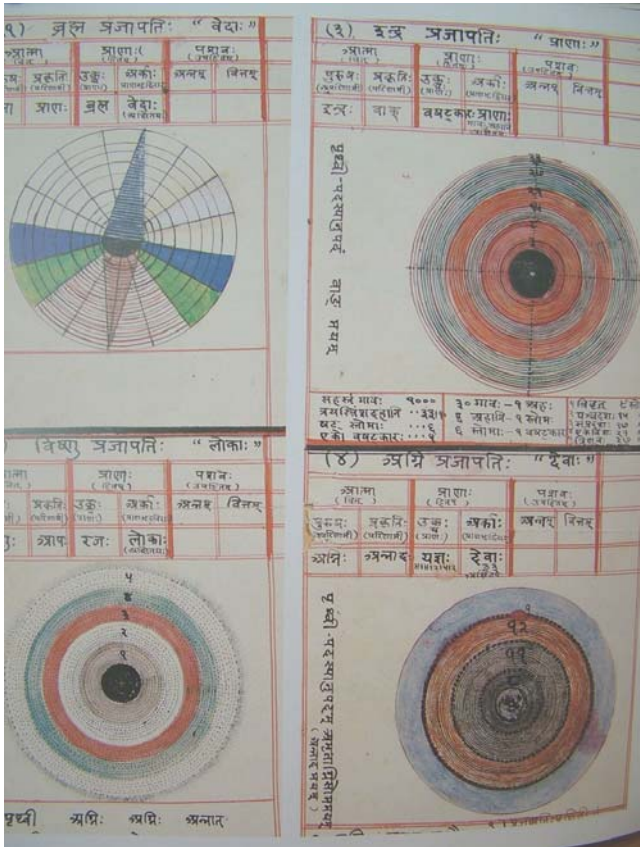


Diagramma dell'evoluzione del cosmo secondo la tradizione vedica
(Rajasthan XVIII sec. – inchiostro a colori su carta)
tratto da:

I Veda sono un insieme di testi d'estrema importanza presso la religione induista, (l'Induismo è la più antica delle principali religioni del mondo) consistono essenzialmente in canti rituali e recitazioni, la cui costituzione è ripartita tra la metà del II° millennio e la metà del I° millennio a.C., si ritiene siano i testi più antichi pervenuti ai giorni nostri.

Il termine "*Veda*" (dalla radice sanscrita *vid*, "sapere", "conoscere") significa letteralmente "conoscenza", e sta qui ad indicare la suprema conoscenza di Dio, (*con Dio, nelle religioni e filosofie monoteiste, s'intende l'essere supremo, eterno e infinito, creatore dell'universo*) o Brahman (Presso la filosofia Vedanta e successivamente nella scuola Yoga Induista, **Brahman** rappresenta l'aspetto di immutabilità, di infinito, di immanenza e di realtà trascendente, l'Origine Divina di tutti gli esseri).

Sono costituiti da quattro raccolte (samhita):

1. *Rgveda* (Veda delle strofe laudative)
2. *Samaveda* (Veda delle formule sacrificali)
3. *Yajurveda* (Veda dei canti)
4. *Atharvaveda* (Veda dei sacerdoti del fuoco)

a seconda del contenuto e della forma letteraria, ognuno di questi libri a sua volta si distingue in:

Samhita: raccolta degli inni

Brahmana: si occupano dell'uso pratico dei canti contemplati dai Samhita

Aranyaka: sviluppano alcune considerazioni simboliche ed esoteriche di ciò che costituisce la pratica contemplata dai Brahmana, erano considerati i testi da trasmettere oralmente da maestro ad allievo in luoghi segreti come nelle selve, per questo venivano chiamati i testi silvestri

Upanishad: riprendono alcuni temi dei Brahmana, ma li sviluppano in senso mistico e filosofico.

Le sezioni filosofiche dei Brahmana e degli Aranyaka vanno normalmente sotto il nome di *Upanishad*.

I primi tre *Veda*, la porzione più antica dei testi canonici della tradizione bramhanica, costituiscono la cosiddetta *Trayi-Vidya*, (la Triplice Scienza).

Fra tutti gli immensi testi dell'India, i *Veda* sono le uniche scritture alle quali non è attribuito alcun autore. Di tutti, il più importante è il Rig-Veda, che riconduce gli inni ad un'origine celeste e sostiene che essi sono stati tramandati da "*tempi antichi*" e *divinamente rivelati*, di era in era, ai Rishi (Nella religione induista, un **Rishi** è un saggio e/o un profeta che "percepisce" dall'essere supremo Brahman gli inni dei Veda, mentre si trova in meditazione profonda) (considerati dei veri e propri veggenti).

I quattro *Veda* sono detti possedere "*nityatva*", (validità senza tempo). Sono la creazione dei Brahman (Termine noto anche come Bramini, che in India indica tutti gli appartenenti, per diritto ereditario, alla casta sacerdotale)., in pratica è l'opera dei sacerdoti.

I *Veda* ci parlano degli dei, dei riti e della parola, in particolare di quella parola per eccellenza, che sono i *Veda* stessi. Parlano dunque di sé, questi *Veda*, questi *saperi*, costituiscono una scienza, che l'India, più precisamente l'India bramhanica e indu, considerano un *sapere sacro*.

L'inno vedico *Rgveda* è il più antico delle sacre scritture degli Hindù, ed è il testo più autorevole della *sruti* (rivelazione).

La domanda sulle origini dell'universo, dà luogo ad una riflessione filosofica molto perplessa, sul mistero della connessione tra *l'essere e il non-essere*.

Un esempio è l'inno vedico *Rg-Veda*, il più antico delle sacre scritture degli Hindù, e più autorevole della *sruti* (rivelazione). La domanda sulle origini dell'universo, dà luogo ad una riflessione filosofica molto perplessa, sul mistero della relazione tra *l'essere e il non-essere*.

La creazione esiste perché **io ne sono il testimone**, altrimenti non ha senso parlarne. La creazione parte da uno stato latente cioè da quello stato descritto come: "... *quell'unico tutto senza respiro*", significa senza andare e venire, senza respiro, immobile, vuoto. Non da risposte, non dice: "...in Principio Dio creò il cielo e la terra...", ma: "*o forse neanche egli lo sa...*", lascia spazio alla domanda: **ma da dove vengo?**

Rg-Veda - Inno X-129

"L'Ente e il non ente: non erano ancora. L'aria non aveva il suo regno, né alcun cielo al di là di essa esisteva.

Su quale mondo e dove la sua volta egli allora incurvava? E che cosa offriva allora un asilo? E c'era già acqua con le profondità sue insondabili?

*La morte allora non v'era, né esisteva alcunché d'immortale: indizio non vi era dei giorni e le notti partisse. **Quell'unico tutto senza respiro**, il fiato traeva da sua stessa natura: al di fuori di esso il nulla esisteva all'intorno.*

Solo le tenebre vi erano allora e in questo un caos indiscriminato, il Tutto, dapprima tutto quello, che allora esisteva, era vuoto e informe, finché dal calore il potere, quell'Unità generò.

Sorse quindi al Principio il desio; seme e germe dello spirito.

I saggi, che i lor cuori, e la mente a ricerche han rivolto, l'ente trovarono dal non ente procedere.

Di divisione la linea trasversa essi stesero, che c'era dunque al di sopra di essa? Che cosa c'era al di sotto? Forse generatrici vi erano, forze potenti, libera azioni quaggiù, ed energia, in alto, lassù.

Chi sa, in realtà, e chi può qui dichiarare, dove il tutto fu generato, e donde questo mondo creato qui venne? Non certo gli dei, che dopo il mondo ebbero vita.

Chi dunque può dire, di dove il primo, si ebbe, soffio vitale?

*Sol egli, l'Origine prima di questa creazione, i cui occhi, controllano il mondo dall'altissimo cielo, egli sol può sapere, se il Tutto li creò, oppur no: poiché egli sol, invero lo sa o, **forse, neppure egli lo sa**".*